

A CQUA Gestione pubblica, due regimi per le gare

Le emergenze Ora in agenda tanti nodi da sciogliere: 10 milioni di italiani dispongono di acqua solo a intermittenza, il 20% non ha fognature, il 30% non è allacciato a impianti di depurazione Tornano in auge i 92 Ato (Ambiti territoriali ottimali) eliminati nel 2009 e tenuti in vita (in proroga) fino al 2011

L' esito dei referendum è inequivocabile: gli italiani sono contrari alla privatizzazione dell' acqua. Il responso è netto. Il plebiscito registrato alle urne equivale alla maggioranza assoluta del corpo elettorale, astenuti compresi. Sulla ragion pratica di quanti, come noi, avevano consigliato di difendere con un no il principio dell' obbligo di mettere a gara la gestione di acquedotti, fognature e impianti di depurazione per avere il servizio migliore ai costi più bassi possibili, ha prevalso la preoccupazione di salvare qualcosa dall' invadenza del mercato: di un mercato che troppo spesso negli ultimi anni ha registrato fallimenti. Del resto, il ricorso alla gara per assegnare la concessione dei servizi idrici diventa obbligo qualora tale attività venga considerata a prevalente contenuto economico, decade come obbligo, ma resta come facoltà, qualora venga riconosciuto un prevalente carattere di servizio pubblico. Per quanti non hanno mai creduto alle privatizzazioni come un bene in sé - e chi scrive è tra questi - i referendum sull' acqua non rappresentano la fine del mondo. Anzi, possono addirittura suggerire ai fautori del pensiero unico liberista una pausa di riflessione nella quale rileggere i testi di Amartya Sen, laddove il grande economista e filosofo indiano ricorda che l' economia di mercato non può mai assorbire tutta l' economia e che tocca alla democrazia scegliere che cosa sia bene affidare al mercato e che cosa no. Detto questo, restano i problemi: 10 milioni di italiani che dispongono di acqua a intermittenza, il 20% che non ha fognature, il 30% che non è allacciato a impianti di depurazione; una percentuale di dispersione dell' acqua che in alcune reti come l' Acquedotto Pugliese sfiora il 50%, uno spreco di miliardi. La soluzione comporta investimenti già approvati per 64 miliardi in 30 anni, e altro è da deliberare. La prima domanda da porsi è: chi deciderà gli investimenti? Risposta: i 92 Ato (Ambiti territoriali ottimali), creati dalla legge Galli. Un improvvido emendamento alla legge finanziaria del 2009, firmato dalla leghista Manuela Del Lago, li aveva eliminati per affidarli alle Regioni. Di fronte al vuoto che ne derivava, lo stesso governo di centrodestra li ha tenuti in vita in regime di prorogatio. Che scade a fine 2011. E dopo? La seconda domanda è: con quali denari si finanziano le opere? I referendari duri e puri possono citare le public authorities americane, entità senza capitale che si finanziano emettendo obbligazioni garantite dai governi locali e che spesso lavorano al costo. La tariffa potrebbe così incorporare i costi operativi, gli oneri finanziari e l' ammortamento degli investimenti senza nulla prevedere per un capitale che non c' è. Ma gli Usa battono moneta e non hanno vincoli esterni sul debito pubblico, mentre l' Italia è nell' euro e deve osservare il Patto di Stabilità. I referendari ragionevoli converranno che, per investire, in molte zone del Paese, se non in tutte, l' unico modo per aggirare l' ostacolo è quello di coinvolgere in qualche modo i capitali privati. Ma qualcosa a questi capitali bisognerà pur riconoscere: il meno possibile, ma non così poco da farli fuggire. Oppure, ma lo si dica, si imporranno più tasse o si taglieranno i servizi sociali. Terza domanda: che cosa faranno le società private o a capitale misto, in particolare le quotate in Borsa, con le bollette dove si remunera anche il capitale di rischio? Il governo dovrà chiarire alla svelta. Magari copiando

il disegno di legge del Pd, primo firmatario Pier Luigi Bersani. Il venir meno dell'obbligo di gara, che nel decreto Ronchi era peraltro male impostato, non elimina la possibilità di assegnare i servizi idrici a gestori privati o a capitale misto, oltre che lasciarla ad aziende pubbliche. Di qui la quarta domanda: come evitare che i 92 Ato, con la scusa delle diversità territoriali, diventino una Babele dove i privati amici del sindaco piuttosto che i gestori pubblici inefficienti e clientelari continuino a fare i loro affari, i primi aumentando le tariffe senza un perché decente e i secondi lasciando tariffe basse per far vincere le elezioni al sindaco uscente senza fare investimenti che, essendo sotto terra, non portano voti. La risposta è: un' Autorità forte e indipendente, che fissi su base nazionale gli standard minimi del servizio, i criteri di formazione delle tariffe e dei contributi alle zone più sfortunate dove i servizi idrici hanno costi troppo alti per essere coperti dalla tariffa. Il decreto Ronchi non la prevedeva. Il governo ha poi inserito un' Agenzia nel decreto sullo sviluppo che si discute domani. Ma si tratta di un' anatra zoppa, troppo dipendente dall' esecutivo per poter garantire acqua buona per tutti.

Mucchetti Massimo